

Le domande del bifolco – 1a puntata

Dovrò **cambiargli nome, per la privacy. Ho conosciuto don Giuseppe cinque anni fa. E' un normale prete che prega, celebra, confessa e ammaestra.** Ha attraversato, e ancora attraversa, vicende insolite, per cui ha sempre qualcosa di interessante da raccontare.

Alcuni suoi **ambiti d'interesse** possono sembrare strani per un prete, ma dipende tutto dal fatto che non abbiamo colto un fatto nuovo: **in un mondo torturato dalla finanza il "dar da mangiare all'affamato" ha assunto contorni molto complessi; bisogna quindi conoscere i meccanismi finanziari e darsi da fare per crearne di alternativi.**

Don Giuseppe esegue integralmente due comandi del Vangelo di Luca: «Fate del bene e prestate senza sperarne nulla» e di Matteo: «Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle». Presta a tasso zero, secondo gli articoli 1813 e seguenti del Codice Civile.

«Che significa che li esegue **"integralmente"**? Don Giuseppe presta tutto quello che ha?»

Eh, non è così semplice. Da quel che ho capito don Giuseppe presta anche quello che non ha.

«La banca mi fa il 4% di interesse passivo. Quindi conviene prestare somme allo scoperto a persone che non **avrebbero credito o l'avrebbero a un tasso dell'8%.**»

Attenzione alla parola "conviene": è ovvio che non equivale a "mi conviene". A don Giuseppe non conviene affatto quel prestito: conviene al bene comune, alla comunità, alla rete degli amici. E' una convenienza pubblica a fronte di un danno privato, l'opposto dell'andazzo attuale in cui tanti cercano una convenienza privata a fronte di un danno pubblico. Ma lui dice che comunque con quegli atti si guadagna dei "punti Paradiso", e quindi sta tranquillo.

Questo è l'abbozzo del personaggio don Giuseppe. L'altro giorno ha mandato una mail a tre persone.

«Cari amici, perché non vi organizzate per creare uno strumento agile e fruibile anche dai bifolchi come me? Dovrebbe essere un **"indice"**: [seguono 10 domande]. Cari amici, il male avanza per la **"inoperosità"** dei buoni! Ciao. don Giuseppe»

Il primo destinatario della mail è un ex dirigente di Bankitalia. Il secondo è un signore che sviluppava software per i mercati finanziari speculativi ad alto rischio e attualmente propone agli enti locali circuiti di economia solidale, con l'utilizzo di monete complementari. Il terzo sono io, autodidatta divulgatore.

Le domande sono 10, mi serviranno 3 puntate.

DOMANDA N.1 «Perché dovremmo (o no) uscire dall'Euro?»

Per rispondere raccolgo 3 voci.

Primo, Maurizio Blondet. Nel 1998 scrisse un testo profetico-divulgativo **sull'Euro ("Non è tutto oro l'Euro che luccica"**, Studi Cattolici): illustrava con **vent'anni d'anticipo** la situazione nella quale ci troviamo ora. Descriveva però la disoccupazione endemica a due cifre non come un incidente di **percorso dell'Euro, ma come un esito voluto. L'Euro è il "cavallo di Troia" della globalizzazione, e ha lo scopo di trasformare un'area culturalmente elevata in un mercato del lavoro a basso costo e privo di garanzie sindacali. Mette insomma i nostri lavoratori di livello elevato in concorrenza al ribasso coi cinesi.**

Secondo, Antonio Fazio. Buon profeta anche lui, **l'ex governatore di Bankitalia così si esprime in Parlamento:** «Sentite, noi entriamo, ma il **problema è come restare nell'Euro.** Quando si perde la manovra del cambio, si dovrebbe riacquistare una flessibilità del costo del lavoro e della finanza pubblica che ci permetta di rimanere competitivi.» «Non avremo più i **terremoti monetari, ma avremo una sorta di bradisismo. Sapete cos'è? È il terreno che si abbassa sotto il livello del mare gradualmente, come a Pozzuoli. Ogni anno perderemo qualcosa in termini di crescita rispetto agli altri Paesi.**»

Terzo, Giovanni Lazzaretti, autocitazione. **Ho sintetizzato in una formula, che ripeto fino alla noia, l'essenza della moneta-debito: «Se l'ente che emette denaro è il medesimo ente che presta quel medesimo denaro a interesse, il debito del mondo, per motivi matematici e non per la buona o cattiva volontà dei popoli, è impagabile.»**

Rispondo quindi così alla prima domanda di don Giuseppe: (a) ogni emissione di Euro (tranne le monete metalliche) genera un debito di importo superiore agli Euro emessi; (b) questo debito inestinguibile genera un flusso permanente di interessi passivi; (c) il **flusso, messo in movimento in un'area vasta come l'Eurozona, genera onde anomale finanziarie di altezza** notevole; (d) inoltre la moneta unica su economie diverse genera il bradisismo annunciato da Fazio (e) restringere quindi il bacino, ossia tornare a uno **"specchio d'acqua" solo italiano**, sarebbe vitale; (f) ma poiché **chi concepì l'Euro** non aveva intenti benevoli, **è possibile che l'uscita generi un** attacco violento; (g) preferisco quindi la soluzione con la doppia moneta: **l'Euro resti per le transazioni internazionali, ma ci sia una seconda moneta (lira euro equivalente)** emessa dallo Stato e spendibile solo in Italia attraverso una camera di compensazione nazionale e biglietti di Stato.

Attenzione: lira euro equivalente emessa dallo Stato; se la emette il sistema bancario ci troviamo allo stesso punto di prima.

DOMANDA N.2 «E' vero o no che uscire dall'Euro sarebbe una tragedia?»

Se chi ha concepito l'Euro avesse avuto intenti benevoli (voleva il bene dell'Europa, ma ha semplicemente sbagliato i calcoli), allora uscire dall'Euro sarebbe semplicemente una fatica, non una tragedia. Come fu una fatica, e non una tragedia, entrarvi.

Ma chi concepì l'Euro non aveva intenti benevoli, per cui non sappiamo cosa ci "cucineranno" quando dovessimo uscire dall'Euro. Il buono non ha fantasia sufficiente per intuire i piani organizzati dal malvagio. E, anche se li intuisse, non avrebbe la forza economica e finanziaria per controbattere. Chiesi un giorno a un conferenziere se un'idea folle che avevo letto su un libro era credibile. La sua risposta è difficile da dimenticare: «Qualunque cosa lei sappia, qualunque cosa lei riesca a immaginare con la più fervida fantasia, tenga presente che si sta già sperimentando ben di peggio, e con finanziamenti illimitati».

Per cui rispondo così: (a) l'uscita dall'Euro sarebbe una fatica e non una tragedia; (b) ma l'intento malvagio di chi ha concepito l'Euro potrebbe anche averci confezionato una tragedia, come atto di vendetta.

DOMANDA N.3 «E non uscirne?»

Per il "non uscirne", parla l'ISTAT: il 19,9% degli italiani è in povertà, l'11,7% vive in famiglie a bassa intensità lavorativa, l'11,5% vive in famiglie gravemente deprivate. Ovviamente molti individui "godono" di più condizioni contemporaneamente, per cui globalmente il 28,7% degli italiani è povero e/o deprivato e/o con lavoretti insignificanti. Il "non uscirne" è quindi già una tragedia. Non ce ne accorgiamo perché il 28,7% non è ancora la soglia critica: possiamo passare la nostra giornata sfiorando la povertà senza incontrarla. Ma in Grecia la soglia del 50% è superata, e la tragedia dell'Euro è sotto gli occhi di tutti: la Grecia è diventata un paese del terzo mondo.

Per cui rispondo così: (a) il sistema monetario è strutturato per spogliare il povero e arricchire il ricco; (b) **il sistema esplica al massimo le sue potenzialità negative quando si trova ad agire in uno specchio d'acqua ampio;** (c) per cui il non uscirne è già tragedia: per la Grecia, per un terzo degli italiani, e per ciò che verrà.

Alla prossima, per le domande successive.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com